

VIAGGIO APOSTOLICO IN URUGUAY, ARGENTINA E PERÙ

Leone XIV in

Uruguay

Tutti i discorsi, le omelie e le parole del Santo Padre

agostinianiconilpapa.com

EDIZIONE DIGITALE
· ITALIANO
6–8 NOV 2026

VIAGGIO APOSTOLICO IN URUGUAY, ARGENTINA E PERÙ

Leone XIV in Uruguay

Tutti i discorsi, le omelie e le parole del Santo Padre

6–8 NOV 2026

SU QUESTA EDIZIONE

I testi di Leone XIV riproducono la versione ufficiale in italiano pubblicata dalla Santa Sede su vatican.va.

L'introduzione, i titoli dei capitoli e le chiavi agostiniane sono opera della redazione di AgustinosConElPapa.com.

Copyright © Dicastero per la Comunicazione

vatican.va · agustinosconelpapa.com/it

Indice

- **Introduzione** 4
  Un pellegrinaggio che comincia in Uruguay
- **Il viaggio a colpo d'occhio** 9
  6–8 nov 2026

01 **Rotta su Montevideo** 11
Ven 6 · Saluto

02 **Un popolo in cammino** 16
Ven 6 · Discorso

03 **Dov'è il nostro cuore?** 38
Ven 6 · Omelia

04 **Ponti, palme e mate** 53
Sab 7 · Omelia

05 **«Va' e fa' lo stesso»** 68
Sab 7 · Saluto e discorso

06 **Una passeggiata tra i cinque sensi** 79
Sab 7 · Discorso

07 **Vi annuncio una grande gioia!** 96
Sab 7 · Discorso

08 **La fede si impara in casa** 112
Dom 8 · Omelia

INTRODUZIONE

Un pellegrinaggio che comincia in Uruguay

Ci sono viaggi che si misurano in chilometri e altri che si misurano solo in incontri. Quello che Leone XIV ha intrapreso il 6 novembre 2026 è l'uno e l'altro: dodici giorni, tre Paesi — Uruguay, Argentina e Perù — e 31.003 chilometri di spostamenti aerei, secondo la Sala Stampa della Santa Sede.

Tutto è cominciato in volo. Durante il volo di quasi 11.000 chilometri tra Roma e Montevideo, il Papa ha inviato messaggi di preghiera e di benedizione a Francia, Algeria, Mauritania, Senegal e Brasile. È atterrato nella capitale uruguaiana alle

16.19, ora locale, dopo aver confidato ai giornalisti, a bordo, che fin dal primo giorno non aveva avuto alcun dubbio: questo viaggio doveva farsi.

Questo libro raccoglie tutto ciò che il Santo Padre ha detto in Uruguay tra il 6 e l'8 novembre: otto testi, dal saluto ai giornalisti sull'aereo fino al ringraziamento finale a Florida, davanti alla Vergine dei Trentatré. Ci sono i discorsi e le omelie, e anche le parole a braccio: quelle che non erano sul foglio.

Per la Famiglia Agostiniana questo viaggio ha un sapore speciale. Chi parla è il primo Papa dell'Ordine di Sant'Agostino, il cui motto, *In Illo uno unum*, ci ricorda che nell'unico Cristo siamo uno.

In Illo uno unum

NELL'UNICO CRISTO SIAMO UNO.

E si vede. Ai Vespri di Montevideo, davanti ai consacrati, il Papa ha ricordato che il cuore umano finisce per somigliare a ciò che ama e ha lasciato una delle chiavi dell'evangelizzazione:

> **"Cari fratelli e sorelle, ecco uno dei segreti dell'evangelizzazione: assomigliare a Colui che annunciamo.**

All’Università Cattolica ha citato espressamente sant’Agostino:

> **«Il mondo si è riempito di buona fama, perché la buona fama è un buon profumo», ci ricorda sant’Agostino**
>
> (Commento a san Giovanni, Discorso 50, n. 7).

E a Florida, davanti alla Vergine dei Trentatré, ha evocato santa Monica, la madre che ha pregato per anni per un figlio che sembrava sempre più lontano da Dio.

Anche la piccola comunità agostiniana dell’Uruguay ha vissuto il viaggio da vicino: cinque religiosi — quattro brasiliani e uno spagnolo — che prestano servizio nella parrocchia e nel collegio Santa Rita, a Punta Gorda, in una presenza piccola ma con una storia che risale al 1932. Il Papa ha

sorriso loro ai Vespri e ha dedicato loro venticinque minuti di conversazione fraterna in Nunziatura, dove ha regalato loro un rosario.

Che queste pagine ti accompagnino sul telefono, per strada o prima di dormire, e ci aiutino a vivere ciò che il viaggio del Papa propone: uniti in un solo cuore e in una sola anima, rivolti a Dio.

LA REDAZIONE DI AGUSTINOSCONELPAPA.COM

VIAGGIO APOSTOLICO IN URUGUAY, ARGENTINA E PERÙ

Il viaggio a colpo d'occhio

VENERDÌ 6 NOVEMBRE

01 **Rotta su Montevideo**
Volo Roma–Montevideo

02 **Un popolo in cammino**
Plaza Independencia · Montevideo

03 **Dov'è il nostro cuore?**
Cattedrale Metropolitana · Montevideo

SABATO 7 NOVEMBRE

04 **Ponti, palme e mate**
Paysandú

05 **«Va' e fa' lo stesso»**
Parrocchia di Nostra Signora di Guadalupe · Montevideo

06 **Una passeggiata tra i cinque sensi**
Università Cattolica dell'Uruguay · Montevideo

07 **Vi annuncio una grande gioia!**
Estadio Centenario · Montevideo

DOMENICA 8 NOVEMBRE

08 **La fede si impara in casa**
Juanicó e Florida

01

VOLO ROMA–MONTEVIDEO

SALUTO

Rotta su Montevideo

Saluto ai giornalisti durante il volo

VENERDÌ 6 NOVEMBRE

> **Confesso che fin dal primo giorno non ho avuto alcun dubbio ed ero convinto che questo viaggio dovesse andare avanti.**

Buongiorno Santità! Bentrovato a bordo. Con Lei, per questo viaggio molto atteso, viaggiano circa ottanta giornalisti, di cui dieci dei Paesi che andremo a visitare. C'è un certo entusiasmo anche da parte dei giornalisti che viaggiano con Lei, entusiasmo misto a un po' di timore anche per l'intensità del viaggio. Bentrovato! Forse Lei vuole dirci una parola, visto che siamo in un'ottima compagnia questa mattina.

PAPA LEONE XIV:

Prima di tutto, vorrei dare il benvenuto a tutti voi e esprimere ancora una volta la mia gratitudine per il vostro servizio, per il lavoro che svolgete, così importante nell'aiutarci a diffondere il messaggio e, soprattutto, naturalmente, il messaggio di Dio di pace e buona volontà per tutti gli uomini.

Sono molto felice di trovarmi qui. So che alcuni nutrivano dei dubbi sul fatto che questo viaggio potesse avere luogo. Confesso che fin dal primo giorno non ho avuto alcun dubbio ed ero convinto che questo viaggio dovesse andare avanti. E sono molto felice di poter dire: “sia lodato il Signore”, e di ringraziare i meravigliosi assistenti medici qui presenti oggi. Penso di essere in discreta forma.

Voi ne siete testimoni e sono felice che siate qui con noi. Vorrei anche cogliere l’occasione per presentarvi una persona che molti di voi già conoscono: il nuovo Prefetto del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede, la Dottoressa Montse, Monserrat Alvarado, che è entrata a far parte del team vaticano della Santa Sede assumendo questo ruolo impegnativo di Prefetto della comunicazione, subentrando al Dottor Paolo Ruffini che ha concluso il suo

mandato. E così ora possiamo contare sulla meravigliosa esperienza, sulla creatività, sulla vitalità e sull'entusiasmo di Montse, che ci accompagnerà in questo viaggio e aiuterà il Vaticano e me stesso in questo importantissimo ambito della comunicazione. Benvenuta, Montse!

E infine, come tutti sapete, ci recheremo in tre paesi dell'America Latina, ognuno dei quali con una storia davvero particolare. Molte cose in comune, molte differenze. E naturalmente la parte più lunga del viaggio sarà in Perù, che per me è una delle mie tante "case". Sono molto felice di tornarci.

Vorrei solo ribadire che la ragione principale di questo viaggio è portare avanti la missione del Vescovo di Roma, del Papa, e condividere la gioia del Vangelo, annunciando la Buona Novella e camminando insieme alle persone, esprimendo quella vicinanza che è così

importante per le persone, sia nei momenti di gioia che in quelli di dolore, poiché nel mondo di oggi cercano proprio un messaggio di speranza.

Spero quindi vivamente che questo sia l'obiettivo principale del viaggio, con il tono particolare di ogni Paese, di ogni visita, della sua gente e delle sue culture.

E sono molto felice di condividere questo viaggio con voi. Grazie mille.

02

PLAZA INDEPENDENCIA · MONTEVIDEO

DISCORSO

Un popolo in cammino

Incontro con le autorità, la società civile e il corpo diplomatico

VENERDÌ 6 NOVEMBRE

> **In una sola frase univa l'origine dell'autorità e la responsabilità di chi la esercita: riceverla da una comunità concreta e rispondere dinanzi ad essa.**

Signor Presidente della Repubblica,
distinte autorità e membri del
Corpo Diplomatico,
Signori e Signore,

Ho accettato con grande gioia il cortese invito che mi è stato rivolto a visitare questa terra uruguaiana. La ringrazio, Signor Presidente, per le parole che ha appena pronunciato e per le attenzioni con cui avete voluto accogliermi. Il mio saluto si estende anche a coloro che qui rappresentano le istituzioni della Repubblica e alle nazioni accreditate presso il Paese.

Già da questo primo incontro vorrei salutare tutti gli uruguaiani, ovunque essi si trovino. In questi giorni avrò la gioia di visitare alcuni luoghi di questa terra, di avvicinarmi alla sua storia e di incontrare uomini e donne che, in contesti molto diversi, fanno parte della vita del Paese. Tra

questi luoghi, Florida occupa un posto particolare, dove si venera Nostra Signora dei Trentatré, Patrona dell'Uruguay. All'inizio della mia visita desidero affidare alla sua protezione coloro che incontrerò lungo il mio cammino. La sua presenza accompagna una pagina decisiva della storia nazionale e continua oggi a riunire generazioni molto diverse di uruguaiani.

Quella stessa storia conserva un altro episodio che vorrei qui ricordare. Penso all'*Esodo del Popolo Orientale* del 1811, noto anche come *la Redota*. Non occorre allontanarci da questo luogo per evocarlo, poiché il monumento ad Artigas, situato al centro di questa piazza, reca sul piedistallo un fregio in bronzo in cui Angelo Zanelli ha raffigurato scene di quella marcia. Vorrei soffermarmi su alcuni dettagli di quelle figure, poiché offrono un punto di partenza concreto per guardare anche all'Uruguay di oggi.

In cima al monumento, Artigas appare solo, a cavallo. Più in basso, nel rilievo frontale, ricompare tra i suoi uomini, come parte di quella folla. Questo dettaglio richiama alla memoria alcune parole che pronunciò poco dopo davanti ai rappresentanti orientali riuniti nel Congresso dell'aprile 1813: «La mia autorità — disse — emana da voi e cessa per la vostra presenza sovrana» (*Discorso inaugurale: Archivio Artigas*, vol. XI, doc. 82). In una sola frase univa l'origine dell'autorità e la responsabilità di chi la esercita: riceverla da una comunità concreta e rispondere dinanzi ad essa.

Nel 2025 si sono compiuti quarant'anni di democrazia ininterrotta in Uruguay, durante i quali si sono succeduti diversi Governi per volontà dei cittadini. L'autorità pubblica trova la sua ragion d'essere nel servizio al bene comune ed è chiamata ad esercitarsi nell'ambito dell'ordinamento giuridico, nel rispetto della libertà e della responsabilità

dei cittadini (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 74). Da qui deriva il valore dei canali che consentono di partecipare alla vita pubblica, di delimitare con chiarezza le competenze delle istituzioni e di eleggere coloro che assumono l'incarico di governare (cfr *ibid*., 75).

Il bene comune comprende anche la responsabilità di trasmettere a chi verrà dopo di noi i beni che oggi abbiamo ricevuto. Come ha ricordato il mio Predecessore Papa Francesco, «il concetto di bene comune include anche le generazioni future» (Lett. enc. *Laudato si'*, 159). Questa responsabilità si traduce nelle decisioni che riguardano l'uso delle risorse naturali e delle fonti energetiche. Negli ultimi decenni l'Uruguay ha profondamente trasformato il proprio sistema di produzione elettrica, che oggi si basa quasi interamente su fonti rinnovabili. Si tratta di un risultato notevole che ha richiesto

decisioni ferme nel corso degli anni e il coinvolgimento di diversi settori del Paese. Il passo compiuto pone ora nuove sfide nei trasporti, nella produzione e nell'uso responsabile della terra, dell'acqua e dell'energia. Pensare a lungo termine significa proprio gestire questi beni senza compromettere le possibilità future.

Lo sguardo rivolto al futuro si estende anche a coloro che abiteranno questa terra: alle condizioni in cui potranno nascere e crescere, e alle opportunità che incontreranno nel corso della loro vita. L'evoluzione demografica dell'Uruguay rende particolarmente concreta questa preoccupazione. In uno dei fregi presenti sul monumento è raffigurata una donna che tiene in braccio un neonato. Lo stringe forte a sé mentre intorno a lei la marcia prosegue.

Quel gesto di protezione ci porta a pensare alla vita che ha inizio, ma anche a quella che sta ancora crescendo nel grembo materno. Chi non è ancora nato appartiene già alla famiglia umana e al futuro del proprio popolo. La sua assoluta dipendenza dalla madre non sminuisce la dignità che gli spetta né la protezione che merita. Gesù stesso ha voluto assumere questa condizione incarnandosi.
Accogliere una nuova vita richiede che il padre si impegni ad assumersi la propria responsabilità insieme alla madre, che la famiglia offra il proprio sostegno e che esistano condizioni sociali che consentano ad entrambi di crescere e prendersi cura dei propri figli. La protezione di chi sta per nascere e il sostegno di chi lo accoglie sono inseparabili. La famiglia continua ad essere il primo ambito in cui ogni persona viene accolta e impara a vivere con gli altri. San Giovanni Paolo II, che pure ha avuto la

gioia di visitare questa terra, lo ha espresso con una frase che conserva tutta la sua forza: «L'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia!» (Esort. ap. postsin. *Familiaris consortio*, 86).

In un altro punto del fregio, vediamo diversi bambini che camminano accanto agli adulti. Essi fanno parte della comunità ancor prima di poter partecipare alle sue decisioni o contribuire con il proprio lavoro. Coloro che allora avanzavano al fianco degli adulti avrebbero finito per ricevere, a loro volta, la responsabilità di portare avanti la vita comune. Per questo, prendersi cura dei più piccoli implica necessariamente garantire loro un'istruzione adeguata. La casa in cui un bambino cresce, il nutrimento che riceve e la presenza di adulti che lo accompagnano sostengono i suoi primi anni di vita; l'educazione prolunga questo compito, sviluppa le sue capacità, forma il suo giudizio e lo prepara

a partecipare con libertà e responsabilità alla vita della società (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Dich. *Gravissimum educationis*, 1).

La formazione ricevuta deve inoltre offrire opportunità concrete per inserirsi nel mondo del lavoro, mettere in pratica quanto appreso e acquisire autonomia grazie al proprio impegno. Il lavoro diventa così uno dei canali che consentono a ogni persona di sviluppare le proprie capacità e di contribuire al bene degli altri. È opportuno ricordare che «il lavoro è "per l'uomo" e non l'uomo "per il lavoro"» (S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 6). Questo criterio conserva tutta la sua attualità di fronte ai rapidi cambiamenti della tecnologia e dell'intelligenza artificiale. Lo sviluppo di queste tecnologie deve ampliare le capacità umane, facilitare i compiti e creare nuove possibilità, facendo in modo che la

persona che lavora non venga ridotta a un semplice pezzo sostituibile all'interno del processo produttivo.

Tra le figure del monumento troviamo anche un'anziana curva, che avanza con difficoltà appoggiandosi a un bastone. Intorno a uno dei carri, diverse persone si avvicinano le une alle altre e allargano le braccia; alcune sembrano più intente ad aiutarsi a vicenda che ad affrettare il passo. Anche coloro che avevano bisogno di sostegno per proseguire facevano parte di quel popolo. La loro appartenenza non dipendeva dalla forza, dall'autonomia o dalla capacità di dare un contributo. Neanche oggi si può misurare il valore di una persona in base a ciò che produce, al suo lavoro o alla sua capacità di cavarsela da sola. «La dignità fondamentale di ogni persona non si acquisisce e non si merita, né ha bisogno di essere dimostrata» (Lett. enc. *Magnifica humanitas*, 53).

Neanche oggi si può misurare il valore di una persona in base a ciò che produce, al suo lavoro o alla sua capacità di cavarsela da sola.

Il bronzo conserva i loro volti e i loro gesti, ma non ci dice nulla di ciò che ciascuno portava dentro mentre avanzava in mezzo agli altri. Anche oggi possiamo vivere circondati da persone, condividere con loro il lavoro, la strada o persino la propria casa, e ignorare il peso che portano in sé. La solitudine, l'angoscia e la perdita di speranza possono diventare così profonde che una persona smetta di trovare ragioni per continuare a vivere. Di fronte alla dolorosa realtà del suicidio, l'assistenza sanitaria, i legami familiari e la vicinanza della comunità risultano indissolubili.

Nessuno dovrebbe arrivare a sentirsi estraneo tra i propri cari né pensare che la propria assenza conti meno della propria presenza.

“

Nessuno dovrebbe arrivare a sentirsi estraneo tra i propri cari né pensare che la propria assenza conti meno della propria presenza.

Altre forme di sofferenza si manifestano nel corpo o nelle condizioni di vita. La malattia, la disabilità, il dolore fisico, la perdita di autonomia, la povertà, la mancanza di lavoro o l’esclusione possono rendere particolarmente necessario l’aiuto degli altri. Recentemente ho sperimentato in

prima persona i limiti imposti dalla malattia e ho ricevuto cure per le quali sono profondamente grato. Questa esperienza mi porta a pensare ai tanti uomini e donne che non dispongono dei mezzi necessari per ottenere una diagnosi tempestiva o ricevere le cure di cui hanno bisogno. Garantire che l'assistenza sanitaria sia alla portata di ogni persona, indipendentemente dalle sue risorse, è una responsabilità che interpella l'intera società. Chi si trova in una di queste situazioni non smette per questo di essere un membro a pieno titolo della società né perde nulla del valore della propria vita. In tali circostanze, la sua fragilità rende ancora più urgente che riceva l'assistenza, le risorse e il sostegno di cui ha bisogno.

L'attenzione dovuta a chi soffre coinvolge l'intera famiglia umana. Per la Chiesa, questo dovere trova una ragione particolare nel mandato di Gesù Cristo di riconoscere

e servire i più bisognosi (cfr *Mt* 25,40). Come ha ricordato Benedetto XVI, «La misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente» (Lett. enc. *Spe salvi*, 38). Per questo spetta a tutti fare in modo che ogni persona possa vivere con dignità, ricevere le cure di cui ha bisogno ed essere accompagnata fino al termine naturale della propria vita.

Attraverso le sue diocesi e comunità e le tante persone dedite al servizio degli altri, la Chiesa desidera collaborare con tutti coloro che si adoperano per alleviare il dolore, quando ciò è possibile, e per sostenere la persona quando il dolore non può essere eliminato. A questo compito comune essa apporta ciò che le è proprio: una speranza che non si spegne quando le risorse umane raggiungono il loro limite e che ricorda a chi sta attraversando la prova che la sua vita conserva sempre un senso

e un valore, che non è solo e che nemmeno nell'oscurità ha smesso di essere amato da Dio.

Quella folla che avanzava insieme ad Artigas riuniva anche persone di condizioni molto diverse. Nel rilievo, una donna in abiti eleganti segue a piedi un carro, mentre altri guidano gli animali o trasportano i propri averi. Anche queste differenze fanno parte della storia dell'Uruguay, dove generazioni di uomini e donne di diverse provenienze e condizioni sociali hanno fatto di questa terra una patria comune.

Chi fa parte di uno stesso popolo può provenire da situazioni molto differenti e disporre di risorse disuguali. Per questo motivo, il modo in cui l'economia viene organizzata e orientata finisce per ripercuotersi direttamente sulle condizioni di vita delle persone e sulle loro possibilità di costruirsi un futuro. La creazione di

ricchezza, gli investimenti e l'iniziativa economica – sia pubblica che privata – sono necessari per lo sviluppo di un Paese, ma i loro frutti devono tradursi anche in beni e opportunità che raggiungano effettivamente tutti, poiché «sono le persone concrete che contano, ciascuna di loro e le loro famiglie» (Lett. enc. *Magnifica humanitas*, 58).

La convivenza tra persone di origini e tradizioni diverse fa parte anche della storia dell'Uruguay. Tale pluralità si esprime oggi nelle credenze e nelle convinzioni dei suoi cittadini. Il carattere laico dello Stato è chiamato a garantire uno spazio in cui credenti e non credenti possano convivere in libertà e nel rispetto reciproco, poiché esistono valori universali. Questa neutralità non implica che la dimensione religiosa debba essere confinata alla sfera privata. Come insegna il Concilio Vaticano II, nessuno dev'essere costretto ad agire

contro la propria coscienza né impedito di agire in conformità con essa, sia in privato che in pubblico, individualmente o in associazione con altri, entro i dovuti limiti (cfr Dich. *Dignitatis humanae*, 2-3). Sulla base di questa libertà, le persone e le comunità religiose possono contribuire al bene comune, nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni civili.

Il rispetto e la convivenza che si cercano all'interno di una nazione devono guidare anche le sue relazioni con gli altri popoli. La stessa Costituzione uruguaiana stabilisce che, nei trattati internazionali, la Repubblica si adoperi affinché le controversie siano risolte tramite l'arbitrato o altri mezzi pacifici e promuova l'integrazione sociale ed economica degli Stati latinoamericani (cfr art. 6). Il fatto che Montevideo sia inoltre sede del Segretariato del Mercosur conferisce espressione concreta a questa vocazione a

favorire spazi di intesa e cooperazione nella regione. In tempi in cui le differenze possono facilmente trasformarsi in motivo di scontro, perseverare nel rispetto del diritto, nella negoziazione e nella paziente ricerca di accordi costituisce un servizio che l'Uruguay può continuare a offrire ai propri vicini.

“In tempi in cui le differenze possono facilmente trasformarsi in motivo di scontro, perseverare nel rispetto del diritto, nella negoziazione e nella paziente ricerca di accordi costituisce un servizio che l'Uruguay può continuare a offrire ai propri vicini.

Vorrei tornare, prima di concludere, a quella marcia raffigurata al centro di questa piazza. La *Redota* occupa un posto speciale nella memoria uruguaiana: ricorda un popolo messo alla prova, che ha dovuto lasciarsi alle spalle gran parte di ciò che possedeva e ha cercato di rimanere unito in mezzo all'incertezza.

I rilievi di questo monumento si estendono su tutte e quattro le facce del piedistallo. Da un unico punto riusciamo a scorgere solo una parte di quella folla. Per scoprire gli altri è necessario avvicinarsi, percorrerlo e soffermare lo sguardo sui suoi personaggi. Il popolo emerge proprio dall'insieme. In quella folla possiamo riconoscere qualcosa che permane nella vita dell'Uruguay: la responsabilità reciproca, che permette a persone di diverse generazioni e condizioni di continuare a costruire una storia comune.

“

Il popolo emerge proprio dall’insieme.

In questo Uruguay sono venuto come Successore di Pietro e come pastore, con il desiderio di incontrare la Chiesa in cammino su questa terra e di avvicinarmi, con affetto, a tutto il suo popolo. I legami tra la Santa Sede e l’Uruguay risalgono ai primi anni della sua indipendenza. In quel contesto, il mio Predecessore Papa Gregorio XVI, confermò le facoltà di Padre Dámaso Antonio Larrañaga e lo nominò Vicario Apostolico della Repubblica con un breve apostolico del 14 agosto 1832. Quell’atto, di natura ecclesiastica, è stato interpretato anche come un implicito riconoscimento dell’indipendenza del

nuovo Stato orientale, che all'epoca cercava di consolidare la propria posizione tra le nazioni.

Con una storia di fede e di servizio che risale a secoli fa, la Chiesa desidera continuare a offrire al popolo uruguaiano ciò che essa stessa ha ricevuto – Gesù Cristo e la speranza del suo Vangelo – e collaborare, nell'ambito della propria missione, con tutti coloro che operano per il bene comune e la dignità di ogni persona.

Possano questi giorni permetterci di rafforzare ciò che ci unisce e di rinnovare la fiducia con cui affrontiamo le difficoltà e ci prepariamo a ciò che ci attende. Che Dio benedica l'Uruguay e che Maria Santissima, alla quale questo popolo si è affidato nell'ora della sua nascita, continui ad accompagnarlo nel corso della sua storia. Grazie!

LA CHIAVE AGOSTINIANA

La giustizia, misura del potere

> **Tolta la giustizia, che cosa sono i regni se non grandi latrocini?**
>
> Sant'Agostino, La città di Dio, IV, 4

Agostino sapeva che il potere senza giustizia smette di essere servizio. È l'eco agostiniana di ciò che il Papa dice nella piazza: l'autorità esiste per il bene comune e si esercita nell'ordine giuridico, rispondendo davanti al popolo.

03

CATTEDRALE METROPOLITANA · MONTEVIDEO

OMELIA

Dov'è il nostro cuore?

Vespri con vescovi, sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e seminaristi

VENERDÌ 6 NOVEMBRE

> **Così è il cuore umano: a poco a poco assume la forma di ciò che ama e di ciò in cui ripone la propria fiducia.**

Cari fratelli e sorelle in Cristo Gesù,

è una gioia per me celebrare con voi la Preghiera vespertina in questa Cattedrale, che conserva tanti ricordi della vita di questo popolo. Tra essi, il Fonte in cui ricevette il Battesimo José Gervasio Artigas, simbolo del contributo fecondo della Chiesa al bene del Paese. È lì che è cominciata per lui una vita nuova come figlio di Dio, e la stessa grazia è alle origini della nostra propria storia. Per il Battesimo Cristo ci ha fatti partecipi della sua vita e ci invita a crescere a sua somiglianza, finchè impariamo a guardare, ascoltare e amare come Lui.

Il Salmo che abbiamo appena intonato contiene un monito sorprendente. Dopo aver descritto gli idoli d'oro e d'argento, opera delle mani dell'uomo, dice: «Diventi

come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida» (*Sal* 134,18). Gli uomini costruivano quelle immagini e finivano per somigliare ad esse. Così è il cuore umano: a poco a poco assume la forma di ciò che ama e di ciò in cui ripone la propria fiducia. Per questo Gesù ci dice: «Dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore» (*Mt* 6,21).

E anche noi, che abbiamo consacrato la nostra vita al Signore, dobbiamo chiederci dove sia il nostro cuore. Esso a volte può rimanere legato a un'opera che consideriamo come nostra, al riconoscimento che riceviamo o alla sicurezza di avere tutto sotto controllo. Così, senza rendercene conto, iniziamo a guardare gli altri da una prospettiva fondata su queste preoccupazioni. La fedeltà alla nostra vocazione richiede di tornare sempre di nuovo a Gesù Cristo; di lasciare che sia Lui il nostro tesoro, Colui al quale vogliamo somigliare.

E anche noi, che abbiamo consacrato la nostra vita al Signore, dobbiamo chiederci dove sia il nostro cuore.

Gli idoli, prosegue il salmo, «hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono» (*Sal* 134,16-17). Sono d'oro e d'argento, ma sono privi di vita. Quanto è diverso il Dio in cui abbiamo riposto la nostra fiducia! Egli vede la sofferenza del suo popolo e ascolta il suo grido. Così si è rivelato a Mosè presso il roveto ardente: «Ho osservato la miseria del mio popolo [...] e ho udito il suo grido» (*Es* 3,7).

E quando il Figlio di Dio si fece uomo, quella compassione divina si manifestò in un volto umano, in occhi, orecchie e mani come i nostri. Gesù alzò lo sguardo verso

Zaccheo, nascosto tra i rami di un albero (cfr *Lc* 19,5). Ascoltò Bartimeo, mentre molti volevano zittirlo (cfr *Mc* 10,48-49). Stese la mano per toccare un lebbroso (cfr *Mc* 1,41) e benedisse i bambini che gli si avvicinavano (cfr *Mc* 10,16). Dalla sua bocca uscì la parola che scacciava i demoni (cfr *Mc* 1,25-26) e, dalla croce, la supplica di perdono per i suoi aguzzini (cfr *Lc* 23,34). Così è il nostro Dio. In Gesù abbiamo conosciuto come ci guarda e quanto ci ama (cfr *Gv* 14,9).

Cari fratelli, l'amore di Cristo ha voluto raggiungere tante persone anche attraverso di voi. I vostri occhi hanno visto crescere intere generazioni e si sono accorti di tante lacrime inosservate. I vostri orecchi hanno accolto confidenze difficili da pronunciare. Quante persone sono entrate nel confessionale con timore e ne sono uscite gioiose per il perdono ricevuto! Lo stesso vale per le vostre mani, che tante volte hanno elevato il Corpo di Cristo,

hanno assistito i malati, hanno preparato un piatto di cibo o sostenuto chi non riusciva più a camminare. Mani che hanno fatto arrivare a tante persone, attraverso il carisma delle vostre Congregazioni, la tenerezza di Dio. Alcune di esse recano i segni dell'età e del lavoro. Quanto sono belle le mani invecchiate facendo del bene!

> **“**
> **Quanto sono belle le mani invecchiate facendo del bene!**

Il Signore trasforma chi gli rimane vicino. La Lettura breve ci ha ricordato che la prova della nostra fede produce costanza (cfr *Gc* 1,3). La somiglianza con Cristo matura anche nelle difficoltà: quando il lavoro sembra sterile, quando le forze diminuiscono, quando si deve ricominciare

da capo, la perseveranza lascia un segno e, con il passare degli anni, lo sguardo può diventare più misericordioso, le mani più disposte a servire e la parola più capace di consolare. Che le prove ci trovino sempre uniti a Gesù, e così ci facciano crescere nel suo amore!

Sotto le volte di questa cattedrale riposa il corpo del Beato Jacinto Vera. Nella sua tomba attendono la resurrezione piedi che hanno percorso le strade dell'Uruguay per portare il Vangelo; mani che hanno benedetto, soccorso i poveri e amministrato i Sacramenti; orecchi che hanno accolto innumerevoli confidenze e occhi che si sono soffermati su chi aveva bisogno di aiuto. Così si è espressa una suora che lo ha frequentato per anni, evocando la sua semplicità nel parlare e persino nel modo di camminare: «Bastava guardarlo per avere l'impressione che fosse sempre in preghiera» (*Positio*, I, 154). Il

rapporto con Dio aveva plasmato il suo volto, i suoi gesti, il suo modo di stare con gli altri. Chi gli si avvicinava trovava in lui qualcosa della bontà di Cristo, ancor prima di ascoltare una sola parola della sua predicazione.

Cari fratelli e sorelle, ecco uno dei segreti dell'evangelizzazione: assomigliare a Colui che annunciamo. In questa terra, dove molti dei nostri contemporanei conoscono a malapena Gesù Cristo e tanti giovani sono cresciuti lontani dalla vita della Chiesa, questa testimonianza ha una forza particolare. Che il modo in cui guardiamo gli altri, ascoltiamo e ci avviciniamo a chi soffre, possa suscitare in loro la domanda: "da dove nasce quell'amore?". E che, quando parliamo loro di Gesù, possano scoprire nelle nostre parole lo stesso Signore la cui bontà, nonostante la nostra povertà, già hanno iniziato a sperimentare attraverso di noi.

Cari fratelli e sorelle, ecco uno dei segreti dell'evangelizzazione: assomigliare a Colui che annunciamo.

Questo desiderio, che altri conoscano e seguano Gesù, si è espresso anche nella preghiera per le vocazioni. Quando, nel 2024, il Seminario interdiocesano non ha accolto alcun nuovo candidato, molti fedeli hanno iniziato a riunirsi per giornate di preghiera e digiuno, col fine di chiedere al Padrone di mandare operai nella sua messe (cfr *Mt* 9,38). Da allora hanno perseverato nella supplica, affinché altri ascoltassero la chiamata. E oggi rendiamo grazie, perché diversi giovani hanno intrapreso il loro cammino in Seminario e nella Vita consacrata e sono qui in mezzo a

noi. Che gioia sapere che continuano a sorgere risposte generose all'amore di Cristo! Ringrazio di cuore coloro che hanno sostenuto questa supplica, e li incoraggio a perseverare. Riconoscete in questi frutti la prova che il nostro Dio ascolta la preghiera del suo popolo.

Vorrei anche che questa esperienza dell'Uruguay trovasse eco in tutta la Chiesa. Da questa Cattedrale di Montevideo, invito i miei fratelli Vescovi di tutto il mondo a promuovere, nelle loro Diocesi, giornate di preghiera e di digiuno per l'incremento delle vocazioni al Sacerdozio e alla Vita consacrata. Che le parrocchie, le famiglie e le comunità religiose si uniscano in questa invocazione, e che l'esempio di questa terra incoraggi molti altri a pregare con la stessa fiducia!

Cari seminaristi, novizi e novizie, guardate a coloro che prima di voi hanno percorso la via della dedizione: guardate le loro mani consumate, il loro amore perseverante, il loro modo di rapportarsi con Gesù. Imparate da loro la familiarità con il Signore. E a coloro che da molti anni svolgono il Ministero o vivono la Vita consacrata, chiedo di tornare sempre all'essenziale. Custodite il silenzio della preghiera, l'ascolto della Parola, l'incontro con Cristo nell'Eucaristia. In quell'intimità si rinnova l'amore che vi ha spinto a donargli la vita, e il nostro cuore acquisisce i tratti del suo.

C'è ancora un'immagine del Salmo che vorrei ricordare. Degli idoli si dice che «non c'è respiro nella loro bocca» (*Sal* 134,17). Il Signore risorto, invece, soffiò sui suoi discepoli e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo» (*Gv* 20,22). Quello stesso Spirito dà vita all'argilla che siamo (cfr *Gn* 2,7) e ci

riunisce in un unico corpo. Lasciatevi guidare da Lui e agite sempre uniti nel vincolo dell'amore, soprattutto quando vi vedrete circondati da ogni sorta di prove (cfr *Gc* 1,2). Anche se a volte molti chilometri vi separano, sostenetevi a vicenda e rimanete sempre in comunione con il Successore di Pietro, che ha bisogno anche del sostegno delle vostre preghiere.

Tra pochi istanti canteremo il *Magnificat*. È nel seno di Maria Santissima che si sono formati gli occhi che avrebbero guardato con misericordia, gli orecchi che avrebbero ascoltato le nostre suppliche e le mani che si sarebbero protese sulla croce per salvarci. Che *Nuestra Señora de los Treinta y Tres* ci aiuti a mantenere il cuore vicino al suo Figlio, affinché, quando giungerà anche per noi l'ora di chiudere le palpebre a questo mondo, possiamo ascoltare la

voce del Signore chiamarci per nome e abbandonarci con fiducia nelle sue mani. Amen.

SALUTO A BRACCIO DEL SANTO PADRE AI GIOVANI RIUNITI DAVANTI ALLA NUNZIATURA APOSTOLICA A MONTEVIDEO

Dove sono i giovani? Dov'è la gioventù del Papa?... Più forte!

Buonanotte a tutti. Grazie!

E grazie per l'accoglienza. Vedo che l'Uruguay è un Paese di giovani che hanno fede. Dio vi benedica. È un piacere salutarvi, spero di rivedervi in questi giorni.

> **“Vedo che l'Uruguay è un Paese di giovani che hanno fede.**

Il Nunzio dice che vuole dormire, ma cantate fino all'ora che volete. Forse non così tanto, perché anche i vicini vorranno dormire. Ma molte grazie! Grazie per il vostro entusiasmo, grazie per essere qui.

Dio vi benedica tutti. La benedizione di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo scenda su di voi sempre.

Buonanotte!

LA CHIAVE AGOSTINIANA

Usare e godere

> **Godere è aderire a una cosa per amore di essa stessa.**
>
> Sant'Agostino, La dottrina cristiana, I, 4, 4

Agostino distingue tra «usare» (*uti*) e «godere» (*frui*): solo Dio può occupare il posto definitivo nel cuore; tutto il resto, anche le nostre opere apostoliche, è cammino verso di Lui. Di qui la domanda dei Vespri: dov'è collocato il nostro cuore?

04

PAYSANDÚ

OMELIA

Ponti, palme e mate

Santa Messa al Parque París Londres

SABATO 7 NOVEMBRE

> **Questa è la vocazione a cui tutti siamo chiamati: costruire ponti, rafforzare legami, unire, comunicare, trasmettere la gioia della fede, come ha fatto il beato Jacinto «al momento opportuno e non opportuno»** (2Tm 4,2).

Cari fratelli e sorelle,

questa è la prima Messa della mia visita che celebro in terra uruguaiana: grazie per essere qui! Le letture che abbiamo ascoltato ci descrivono la figura di un uomo giusto, che il Signore aiuta e sostiene affinché porti avanti la missione che gli è stata affidata. San Paolo, nella Lettera ai Filippesi, ringrazia la comunità per il supporto nella sua opera missionaria, consapevole che, nella povertà, Dio è tutta la sua ricchezza, e la divina Provvidenza si manifesta attraverso i fratelli ai quali è stato inviato.

Il Salmo, poi, chiama beato chi ama la legge del Signore e le cui opere sono coerenti con la fede. Allo stesso modo, Gesù nel Vangelo indica l'uomo onesto, che serve Dio e ponendolo al centro della

sua vita, e che è fedele in tutto ciò che gli viene affidato, sia che si tratti di una cosa grande o piccola.

Oggi, riuniti qui a Paysandú per celebrare l'Eucarestia, con la gioia di radunare attorno a una stessa mensa tanti fedeli della Chiesa uruguaiana, così come pellegrini venuti da paesi vicini, la liturgia della Parola ci porta a ricordare la presenza in queste terre del Río de la Plata di tante persone di fede che, sin dagli inizi dell'evangelizzazione del continente, arrivarono nel nome del Signore per annunciare la grande gioia che essi stessi avevano sperimentato incontrando Cristo. Come gli angeli ai pastori (cfr *Lc* 2,10), essi trasmisero con gioia la buona notizia del Vangelo, esprimendo la loro fede attraverso opere di carità e misericordia.

In questa celebrazione vogliamo anche ricordare e ringraziare Dio per la vita e il ministero di un figlio di queste terre, il beato Jacinto Vera, vescovo di Montevideo, che fu un testimone coerente della fede che proclamava, generoso nella carità e completamente dedicato alla missione apostolica. Egli operò col suo zelo pastorale in tutte le direzioni e senza risparmiare sacrifici. Per esempio, si recava a visitare i malati a cavallo, nonostante le grandi distanze, i pericoli del cammino e le intemperie. Il “vescovo gaucho” ha percorso tre volte il territorio uruguaiano, portando fede e speranza ai suoi abitanti. Durante la storica difesa di Paysandú, nel 1864, monsignor Vera si stabilì sull’isola della Carità, di fronte alla città assediata, per assistere rifugiati e feriti di entrambi i fronti. Vi rimase fino alla fine dell’assedio

per accompagnare il suo popolo, supplicando in nome di Dio che gli eserciti dei fratelli si dessero l'abbraccio di pace.

Cari fratelli e sorelle: oggi tocca a noi continuare l'eredità che questi seminatori del Vangelo ci hanno lasciato, e dobbiamo farlo tenendo presente ciò che ci dice la Parola di Dio: con giustizia, onestà e fedeltà, consapevoli che il messaggio che annunciamo non ci appartiene. È un tesoro che abbiamo ricevuto dal Signore, e lo portiamo in vasi d'argilla (cfr *2Cor* 4,7).

Ci sono tre simboli che caratterizzano questa regione e che possono aiutarci a riflettere sul tesoro della fede che ci è stato dato e sulla missione che oggi ci viene affidata. Il primo è il ponte, il secondo le palme e il terzo il mate.

In questa città di Paysandú si trova il Ponte internazionale *Generale Artigas*, che attraversa il fiume Uruguay, unendo due

Paesi vicini. Non è difficile immaginare i benefici che genera un ponte: apertura, comunicazione, scambio. Perciò, quanto è importante essere costruttori di ponti! Questa è la vocazione a cui tutti siamo chiamati: costruire ponti, rafforzare legami, unire, comunicare, trasmettere la gioia della fede, come ha fatto il beato Jacinto «al momento opportuno e non opportuno» (*2Tm* 4,2).

Inoltre, è necessario che il ponte abbia buone fondamenta, affinché non soccomba alle correnti più impetuose. Certamente, così come la casa costruita sulla roccia rimane salda in mezzo alla tempesta e la casa edificata sulla sabbia rischia di crollare (cfr *Mt* 7,24-27), anche un ponte ha bisogno dei supporti adeguati per non crollare sotto la forza del vento e delle acque. Ogni volta che andrete sulla costa e vedrete il ponte, ricordate che questo simbolo ci rappresenta e ci indica

l'importanza di una solida formazione cristiana. Dobbiamo essere ben preparati per dare ragioni della nostra fede a chiunque ce lo chieda (cfr *1Pt* 3,15) e non lasciarci trascinare «da dottrine varie ed estranee» (*Eb* 13,9). Solo così saremo strumenti di unità e legami di carità.

Un altro simbolo che caratterizza e abbellisce questa terra sono le palme. Il libro dei Salmi ci dice che «il giusto fiorirà come palma» (*Sal* 92,13). Questo albero è resistente alla forza del vento, ha radici profonde, si eleva dritto verso il cielo in cerca di luce e produce il dolce frutto del yatay. È un'immagine bellissima dell'origine e della meta alla quale siamo chiamati: radicati in Cristo, Alfa e Omega, Principio e Fine della nostra vita, rimanendo uniti a Lui, produciamo frutti buoni (cfr *Gv* 15,5).

Allo stesso tempo, vediamo che in questa regione le palme non crescono isolate, ma formano veri e propri palmeti, cioè ce ne sono molte, non sono sole né distanziate. Anche la Chiesa è una comunità di fratelli che affonda le radici e beve da una sorgente comune: la Parola di Dio, i Sacramenti, la preghiera e l'azione caritativa, e i suoi fedeli alzano lo sguardo per lodare insieme Cristo, sole che nasce dall'alto, la cui luce guida i passi dell'umanità lungo il cammino della pace (cfr *Lc* 1,78-79).

Pensiamo infine a un simbolo che è presente in ogni casa di questo paese, in ogni luogo di studio e di lavoro, in ogni incontro tra amici. Mi riferisco al mate, quella bevanda così tipica del Sud America, il cui significato profondo voi potete spiegare meglio di me. Sicuramente il mate vi ha accompagnato anche oggi, nel

viaggio verso questa celebrazione, e vi accompagnerà al ritorno. Anche a Roma è arrivato il mate!

Il mate è segno di familiarità, di amicizia e di incontro. Ci insegna a condividere e a stare insieme, a rafforzare i legami che ci uniscono e ci rendono fratelli. È segno di accoglienza, di integrazione e di valori comuni. “Bere il mate” è un rituale pieno di simbolismi, nel quale si dialoga senza parole e ogni dettaglio ha un significato proprio. Penso anche ai mate che si prendono quando si è soli e che accompagnano un momento di silenzio e preghiera. In quegli spazi di solitudine, quante volte tanti di voi avranno confidato a Dio le vostre preoccupazioni e necessità, i vostri desideri e i vostri sogni più profondi.

Ci insegna a condividere e a stare insieme, a rafforzare i legami che ci uniscono e ci rendono fratelli.

Cari fratelli e sorelle: dobbiamo riflettere su questi simboli che ci sono comuni, che ci danno identità e senso di appartenenza, che ci parlano delle nostre origini e ci proiettano verso il futuro. Anche la fede fa parte del popolo uruguaiano fin dalle sue origini, ed è necessario trasmetterla alle future generazioni con coraggio creativo.

“Anche la fede fa parte del popolo uruguaiano fin dalle sue origini, ed è necessario trasmetterla alle future generazioni con coraggio creativo.

Gesù, nel Vangelo di oggi, ci ricorda l’importanza della fedeltà ai doni ricevuti: «Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti» (*Lc* 16,10). Queste parole sono state messe in pratica da molti uomini e donne, come il vescovo Jacinto Vera, che sono stati fedeli alla vocazione ricevuta e hanno sparso i semi del Vangelo nell’anima del popolo uruguaiano. Questi semi continuano a vivere nella comunità, ma è necessario continuare a coltivare le condizioni

necessarie affinché possano crescere ed esprimere tutto il loro potenziale. È necessario continuare a formare i bambini e i giovani nella fede, accompagnare le famiglie, sostenere gli anziani e praticare le opere di carità.

Cari fratelli e sorelle: vi incoraggio a continuare la missione evangelizzatrice con entusiasmo. Siate ponti, affinché molti possano incontrare Gesù. Siate comunità fraterna, che si riunisce e condivide la vita e i progetti, i sogni e le speranze, soprattutto con i più bisognosi. Siate comunità di preghiera, che mantiene il dialogo con il Signore "come un amico parla con un altro amico" (cfr *Gv* 15,15). Cristo conta su di voi! Cristo conta su di te!



Siate ponti, affinché molti possano incontrare Gesù.

Che la nostra Madre celeste, la Madonna dei Trentatré, vi protegga nel cammino della vita e vi guidi sempre all'incontro con suo Figlio Gesù.

SALUTO A BRACCIO DEL SANTO PADRE AI FEDELI RADUNATI NEL PIAZZALE ANTISTANTE LA BASILICA DI NOSTRA SIGNORA DEL ROSARIO

Buongiorno!

Molte grazie per l'accoglienza e per essere qui.

Come forse avrete ascoltato nell'omelia della Santa Messa, ho parlato di tre simboli, tre espressioni che riflettono molto bene parte della vita, parte della nostra vita cristiana: essere costruttori di ponti, come qui, che avete questo ponte che unisce i paesi. Dobbiamo costruire ponti che uniscono tutti i popoli. Li uniscono nella

fede, li uniscono perché crediamo in un solo Dio e crediamo che la pace sia possibile e vogliamo costruire la pace.

Le palme poi rappresentano che vogliamo essere tutti riuniti, vogliamo costruire comunità di fede.

“

Le palme poi rappresentano che vogliamo essere tutti riuniti, vogliamo costruire comunità di fede.

E il mate, questa espressione così importante della vostra cultura, dove due amici, due familiari sono uniti per condividere molte volte dialogando, o senza parole, ma sono uniti per condividere la vita, le difficoltà come anche le gioie.

Che questi simboli ci aiutino anche a continuare a vivere la nostra vita nonostante il dolore, le difficoltà, le sfide, cercando la presenza di Dio tra di noi e ricevendo dal Signore la forza e il coraggio di vivere la nostra fede, di proclamare la nostra fede in Gesù Cristo, che ci ha dato la vita. E vi offro la benedizione come piccolo gesto del mio desiderio di essere sempre vicino a voi.

Il Signore sia con voi.

La benedizione di Dio Onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo scenda su di voi e vi accompagni sempre. Amen.

Che Dio vi benedica! Congratulazioni!

05

PARROCCHIA DI NOSTRA SIGNORA DI GUADALUPE · MONTEVIDEO

SALUTO E DISCORSO

«Va' e fa' lo stesso»

Incontro con la realtà sociale di Casavalle

SABATO 7 NOVEMBRE

> **Possano queste abitazioni essere per le loro famiglie molto più di un semplice tetto: una vera casa dove possano crescere nella dignità, nella pace e nella speranza, sentendo sempre la vicinanza e l'amore di Dio.**

SALUTO A BRACCIO DEL SANTO PADRE ALLE FAMIGLIE RESIDENTI A CASAVALLE

La benedizione di Dio avviene in molte forme. Oggi vogliamo chiedere la sua benedizione su ogni famiglia qui rappresentata, sui loro cari, su tutte le famiglie che vivono in questa zona.

Una grande benedizione accade quando siamo riuniti in comunità, quando impariamo a lavorare insieme, a collaborare in un progetto comune, a dire che la vita è importante, che la nostra fede ci sostiene. E che vogliamo essere fedeli a Gesù, il nostro migliore amico.

Che il Signore sia con voi. La benedizione di Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo, scenda su di voi. Amen

DISCORSO DEL SANTO PADRE

Cari fratelli e sorelle, buonasera!

È per me una grande gioia poter visitare questa parrocchia e questo quartiere, percorrerne le strade e conoscere le opere che sono state realizzate con tanto impegno. Guardandole, mi sento come a casa, ricordando le visite alle diverse comunità quando vivevo in Perù. Ringrazio il Cardinale Daniel Sturla, Arcivescovo di Montevideo, padre Pablo Coimbra, parroco di questa comunità, e la signora Carmen Albana Sanz per le loro parole di benvenuto; e tutti voi per la vostra presenza qui oggi e per aver preparato questo incontro con tanto entusiasmo. In modo particolare desidero ringraziare coloro che hanno offerto la loro testimonianza, aprendo i propri cuori per condividere con noi il trionfo della vita, della fede e della speranza. Grazie ad Angélica, Alan e Katherine.

Questa parrocchia è dedicata a Nostra Signora di Guadalupe, che i miei predecessori hanno proclamato «Patrona dell'America Latina» e «Imperatrice delle Americhe». Quella presenza amorevole della nostra Madre celeste in questo continente ci invita a guardare oltre la realtà che ci circonda, a vedere oltre i confini e, alzando lo sguardo, ad aprire i nostri cuori alle realtà eterne. Allo stesso modo, Maria ci insegna a fare ciò che ci dice suo Figlio Gesù (cfr. *Gv* 2,5), e questa è la missione delle parrocchie: essere come un faro che indichi la presenza di Gesù Cristo, offrendo a tutti la luce della Parola di Dio, il sostegno dei Sacramenti, l'aiuto della preghiera e il balsamo della carità fraterna. In questa comunità parrocchiale è stato portato avanti un progetto di costruzione di diverse abitazioni destinate a famiglie in condizioni di disagio economico. Sono lieto di aver potuto contribuire a questa bellissima

iniziativa grazie ai benefattori della *Papal Foundation*, ai quali rivolgo i miei più sinceri ringraziamenti per la loro generosità. Possano queste abitazioni essere per le loro famiglie molto più di un semplice tetto: una vera casa dove possano crescere nella dignità, nella pace e nella speranza, sentendo sempre la vicinanza e l'amore di Dio.

Vorrei condividere con voi una storia che Gesù raccontò ai suoi discepoli — sicuramente la conoscete —; mi riferisco alla parabola del buon samaritano (cfr. *Lc* 10,29-37). In essa si racconta che un uomo «cadde nelle mani di briganti, che lo spogliarono di tutto, lo ferirono e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto» (v. 30). Questo fatto fu davvero deplorevole e ingiusto. Alla terribile aggressione subita dall'uomo che camminava lungo la strada si aggiunse, inoltre, il dolore causato dall'indifferenza di coloro che, pur

vedendolo in difficoltà, passarono oltre (cfr. vv. 31-32). Ma la storia non finisce qui; nel racconto si accende una luce di speranza: un samaritano, vedendolo, si commosse, si avvicinò, gli curò le ferite, lo condusse in una locanda e gli offrì i mezzi necessari per la sua cura e il suo recupero (cfr. vv. 33-35).

Cari fratelli e sorelle, questa storia la vediamo ripetersi spesso anche oggi nei numerosi casi di insicurezza e violenza che purtroppo minacciano la pace dei nostri quartieri, e persino la vita dei nostri cari, e ai quali la società risponde così spesso con indifferenza. Allo stesso tempo, possiamo vedere l'altra faccia della medaglia, ovvero l'azione di numerose istituzioni e persone di buon cuore che contribuiscono a promuovere la pace e aiutano le persone ad affrontare i propri bisogni in modo concreto. Un esempio luminoso è la vita dedicata di Padre Cacho, che ha saputo

gettare ponti, abbattere muri e favorire l'incontro, come ci ha raccontato Angélica nella sua testimonianza.

Dobbiamo continuare a puntare sulla vicinanza caritatevole del buon samaritano che, vedendo la sventura altrui, non è rimasto indifferente, ma si è preso cura della vita del proprio fratello. Non possiamo passare oltre quando sappiamo che in Uruguay ci sono bambini che non vanno a scuola per paura di non tornare più. Non possiamo mettere a tacere la nostra coscienza quando constatiamo che una madre non ha i mezzi per sfamare i propri figli. Non possiamo ignorare che intorno a noi ci sono molte persone che soffrono, che sono sole e vulnerabili. Lo sentiamo in prima persona, nelle parole commoventi di Katherine. Un figlio di questo Paese, così ricco di risorse, non dovrebbe andare a dormire senza aver mangiato, né dovrebbe rinunciare a ricevere un'istruzione e un

futuro dignitosi a causa dell'insicurezza che regna nelle strade. Tanto meno dovrebbe subire violenze al punto da arrivare a perdere la vita.



Non possiamo passare oltre quando sappiamo che in Uruguay ci sono bambini che non vanno a scuola per paura di non tornare più.

Dobbiamo lavorare uniti: la Chiesa, la società civile e lo Stato. Dobbiamo scuoterci dall'inerzia e impegnarci per il bene comune. È l'esperienza che ci ha raccontato Alan, che oggi offre gratuitamente ciò che a sua volta ha ricevuto. Sta a noi decidere se costruire una nuova città, in cui nessuno sia escluso, o continuare comodamente immersi

ciascuno nei propri affari. Papa Francesco ci diceva che «l'inclusione o l'esclusione di chi soffre lungo la strada definisce tutti i progetti economici, politici, sociali e religiosi. Ogni giorno ci troviamo davanti alla scelta di essere buoni samaritani oppure viandanti indifferenti che passano a distanza» (*Fratelli tutti*, 69).

> **“**
>
> **Sta a noi decidere se costruire una nuova città, in cui nessuno sia escluso, o continuare comodamente immersi ciascuno nei propri affari.**

L'opera della Chiesa nasce dalla carità evangelica, « che la spinge ad accostarsi alle ferite dell'umanità nei momenti in cui

esse si manifestano con maggiore gravità. Quando interviene, lo fa imitando il buon Samaritano, con discrezione e prossimità, consapevole che ciò che nasce da una necessità immediata non può trasformarsi in norma, né sostituire le responsabilità istituzionali proprie della comunità civile» (*Magnifica humanitas*, 21). Uniamo quindi i nostri sforzi e rispondiamo con generosità alla chiamata a costruire insieme una patria di fratelli.

Cari amici, la parabola del buon samaritano si conclude con questo incarico di Gesù: «Va' e fa' lo stesso» (Lc 10,37). Si tratta di un comandamento che ogni cristiano deve sentire risuonare ogni giorno nel proprio cuore (cfr. *Dilexi te*, 107). Lasciamo che queste parole ci rinnovino e ci spingano a continuare a costruire insieme una nuova città, dove regnino l'amore e la pace. Che Dio vi benedica e che la nostra Madre di Guadalupe, alla quale professo particolare

affetto e venerazione, poiché nel giorno della sua festa ho ricevuto l'ordinazione episcopale, vi protegga con il suo manto celeste. Grazie mille.



Cari amici, la parabola del buon samaritano si conclude con questo incarico di Gesù: «Va' e fa' lo stesso» (Lc 10,37)**.**

06

UNIVERSITÀ CATTOLICA DELL'URUGUAY
· MONTEVIDEO

DISCORSO

Una passeggiata tra i cinque sensi

Incontro con il mondo dell'educazione

SABATO 7 NOVEMBRE

> **Vi invito, pertanto, a compiere una breve «passeggiata» attraverso i nostri cinque sensi e, riflettendo su di essi, a riscoprire la bellezza del Vangelo e la magnificenza della nostra umanità.**

Cari fratelli e sorelle,

sono molto lieto di potermi riunire con voi che, sull'esempio di Gesù, Divino Maestro, dedicate la vostra vita al servizio dell'educazione. Saluto il Cardinale Daniel Sturla, SDB, Gran Cancelliere di questa Università Cattolica. Saluto i signori Vescovi, il Rettore, P. Julio Fernández Techera, S.J., e tutte le autorità civili. Un saluto speciale va ai docenti e agli studenti, provenienti da tante realtà educative di questo Paese.

Poco più di trentotto anni fa, san Giovanni Paolo II visitò questa Casa di studi che, all'epoca, muoveva i primi passi. Oggi, a distanza di tanti anni, vi ringrazio di cuore per l'opera educativa che avete svolto e continuate a svolgere nelle comunità di formazione e di insegnamento, a tutti i livelli

e in tutte le diverse età della vita umana. Questa costanza dimostra che l'educazione cattolica in Uruguay è diventata «la forma concreta con cui il Vangelo si trasforma in gesto educativo, relazione, cultura». Ci conferma, inoltre, che «il Vangelo non invecchia, ma "rende nuove tutte le cose" (*Ap* 21,5). Ogni generazione lo ascolta come una novità che rigenera. Ogni generazione [scopre] il suo potere seminale e moltiplicatore» (cfr. Lettera Apostolica *Disegnare nuove mappe di speranza*, Proemio, 1.1).

L'obiettivo della missione pastorale nell'ambito educativo è che lo studente, l'insegnante, il dirigente scolastico ascoltino, vedano, gustino, tocchino, annusino la Buona Novella: che essa illumini i sensi, come fanno i vivaci murales di questo campus universitario, affinché chi fa parte della comunità educativa cresca e rafforzi la propria inalienabile dignità di

persona umana. Lo stesso vale nei contesti educativi extrascolastici e informali, nelle comunità educative e di reinserimento sociale o terapeutico, dove, più ancora delle parole, contano la presenza attenta e la testimonianza di vita di adulti credibili, competenti e che collaborano tra loro.

Affinché si raggiunga tale obiettivo, ritengo necessario, di fronte alla realtà mondiale che stiamo vivendo, «superare le visioni dualistiche: l'essere umano è "unità di corpo e anima". La riduzione del corpo a un "oggetto", di cui si può disporre arbitrariamente, è sempre una negazione della dignità della persona» (cfr. *Gaudium et spes*, 14; *Udienza generale*, 9 settembre 2026).

Vi invito, pertanto, a compiere una breve «passeggiata» attraverso i nostri cinque sensi e, riflettendo su di essi, a riscoprire la bellezza del Vangelo e la magnificenza della nostra umanità.

Cominciamo commentando il versetto di un salmo: «Quando contemplo il cielo» (*Sal* 8,4). Il salmista ci conduce verso una delle operazioni più sublimi dei nostri occhi: la contemplazione. Contemplare, al giorno d'oggi, significa guardare con attenzione, quasi con meraviglia, qualcosa di spirituale o materiale. «Dalla contemplazione del creato e dall'incontro con il Creatore nasce la consapevolezza del nostro posto speciale nel meraviglioso piano di Dio e della nostra responsabilità personale e collettiva nella cura dell'armonia originaria» (*Omelia*, 1° settembre 2026). Lo possiamo apprezzare anche nei dodici edifici del Campus, che si fondono armoniosamente con l'ambiente di questo quartiere.

Contemplare significa evangelizzare in quel processo cognitivo sempre più difficile: l'attenzione. Quando si cresce in questo processo, i nostri bambini e i nostri giovani raggiungono la profondità che desiderano;

acquisiscono spazi di silenzio e di discernimento; crescono nella familiarità del dialogo con la coscienza e con Dio (cfr. Lettera Apostolica *Disegnare nuove mappe di speranza*, 10.3). Vi chiedo che nel vostro lavoro educativo la contemplazione occupi un posto privilegiato.

In secondo luogo, il salmista, dicendo «I tuoi cieli, opera delle tue dita» (*Sal* 8,4), prosegue nella sua contemplazione, al punto da riuscire a vedere le dita di Dio come quelle di un artista che nella creazione va ponendo luci, angeli, esseri viventi che si muovono nel firmamento, sulla terra e nelle acque. Di tutti questi esseri, solo l'uomo avrà delle dita che, unite nelle sue mani, lavoreranno la terra, produrranno frutti, saluteranno i propri simili, accarezzeranno, abbracceranno. Tuttavia, non possiamo dimenticare che, al giorno d'oggi, le dita umane stanno

producendo la più terribile delle «opere umane»: la guerra (cfr. *Discorso presso la sede dell'UNESCO*, 25 settembre 2026).

L'educazione cattolica che voi portate avanti è chiamata a far scoprire alla comunità educativa e educante l'importanza del tatto, delle mani, delle dita, per promuovere la pace. Se i nostri studenti sentono l'abbraccio battesimale che il Padre ci ha dato da piccoli, desidereranno l'altro abbraccio, quello del Padre misericordioso che ci aspetta nella gloria. Far sentire i nostri bambini e i nostri giovani come se fossero tra questi due abbracci è il compito arduo ma bello di chi predica il Vangelo (cfr. Francesco, *Evangelii gaudium*, 144). Chi si sente abbracciato dal Padre è, inevitabilmente, un costruttore di pace.

Chi si sente abbracciato dal Padre è, inevitabilmente, un costruttore di pace.

Nel percorso che stiamo compiendo, l'apostolo Pietro ci indirizza verso il senso del gusto, dicendo: «Avete gustato quanto è buono il Signore» (*1Pt* 2,3). Questo senso evoca il sapore, la saggezza che deriva dal sperimentare, dal meditare, dal assaporare. Parlo della saggezza che ci avvicina alla bontà di Dio; della saggezza che ci rende fratelli; della saggezza che ci rende santi. Gustare non si limita a riconoscere i sapori, a classificare gli alimenti, a raggruppare i cibi. Allo stesso modo, non può essere considerato saggio

chi raccoglie informazioni senza discernere, senza riflettere, senza conoscere il contesto.

È urgente, quindi, che la nostra istruzione scolastica e universitaria contribuisca all'«uso saggio delle tecnologie e dell'IA, ponendo la persona prima dell'algoritmo e armonizzando le intelligenze tecnica, emotiva, sociale, spirituale ed ecologica» (cfr. Lettera apostolica *Disegnare nuove mappe di speranza*, 10.3). Che i nostri bambini e i nostri giovani assaporino «ciò che è buono, ciò che è gradito, ciò che è perfetto» (*Rm* 12,2).

Per riflettere sull'olfatto, possiamo fare riferimento all'episodio dell'unzione a Betania narrato dall'evangelista Giovanni: «La casa si riempì della fragranza del profumo» (*Gv* 12,3). «Il mondo si è riempito di buona fama, perché la buona fama è un buon profumo», ci ricorda sant'Agostino (*Commento a san Giovanni*, Discorso 50, n. 7). La

fama dell'uomo di oggi ha subito innumerevoli colpi, al punto che scartare, rifiutare, disprezzare è diventato un odore nauseabondo, accettato dal nostro olfatto.



«Il mondo si è riempito di buona fama, perché la buona fama è un buon profumo», ci ricorda sant'Agostino

(Commento a san Giovanni, Discorso 50, n. 7).

Il processo di disumanizzazione che stiamo vivendo rappresenta una sfida per le nostre istituzioni scolastiche e universitarie. «Il paradosso risulta sempre più evidente: mentre si attribuisce "intelligenza" ai sistemi informatici, facciamo fatica a riconoscere la dignità inalienabile delle persone, le cui vite vengono giudicate secondo il criterio dell'efficienza e, quando

si ritiene che non siano più produttive, vengono respinte e scartate» (*Discorso presso la sede dell'UNESCO*, 25 settembre 2026).

È indispensabile che difendiamo il *buon profumo* della persona umana, fondandoci sul *buon profumo* del Messia. Dobbiamo proclamare nuovamente che la vita umana va rispettata in tutte le sue fasi e in tutti i suoi stati. Nessuno merita di essere respinto.

“È indispensabile che difendiamo il buon profumo della persona umana, fondandoci sul buon profumo del Messia.

Concludiamo il nostro percorso con il senso dell'ascolto, citando l'evangelista Matteo, che dice: «Chi ha orecchi, ascolti» (*Mt* 13,9). Terminiamo qui con l'auspicio che quanto abbiamo riflettuto in questa casa di studi sia udito e, successivamente, ascoltato nelle vostre istituzioni educative. Affinare l'udito è importante nel mondo di oggi. Discernere ciò che ascoltiamo fa la differenza. «Sant'Agostino, innestando la sapienza biblica nella tradizione greco-romana, comprese che il vero maestro suscita il desiderio della verità, educa alla libertà di leggere i segni e di ascoltare la voce interiore» (Lettera apostolica *Disegnare nuove mappe di speranza*, 2.2).

«Sant'Agostino, innestando la sapienza biblica nella tradizione greco-romana, comprese che il vero maestro suscita il desiderio della verità, educa alla libertà di leggere i segni e di ascoltare la voce interiore» (Lettera apostolica Disegnare nuove mappe di speranza, 2.2).

La nostra educazione cattolica non può essere confinata in un circuito chiuso. Deve piuttosto abituarsi ad ascoltare le famiglie, la società civile, le autorità politiche e amministrative, nonché i rappresentanti dei settori produttivi e delle categorie lavorative. Al giorno d'oggi i nostri bambini e i nostri giovani «ascoltano» quando partecipano a esperienze di volontariato, di missione o a progetti comunitari. Chi

ascolta riconosce l'altro come un bene, non come una minaccia. Nelle Sacre Scritture, ascoltare il Signore è stato considerato un atto di saggezza, di prudenza e di giustizia (cfr. *Pr* 1,2-5; 2, 1-9). Queste tre virtù devono adornare i nostri progetti educativi, tenendo conto che le generazioni cambiano molto più rapidamente di un tempo e che rimanere al passo con i tempi, senza abbandonare la sana tradizione, rappresenta una vera sfida.

> **“Chi ascolta riconosce l'altro come un bene, non come una minaccia.**

Cari fratelli e sorelle, vi chiedo di continuare a camminare, evangelizzando e contemplando la persona nella sua

interezza: «corpo e anima, cuore e coscienza, intelligenza e volontà» (*Gaudium et spes*, 3). Non ci è permesso fermarci. Continuiamo a camminare in Colui che si è fatto Via, Verità e Vita. Vi ringrazio ancora per l'opera educativa che svolgete e, affidandola alla protezione della Beata Vergine Maria, Sede della Sapienza, vi impartisco di cuore la Benedizione Apostolica.

SALUTO A BRACCIO DEL SANTO PADRE DURANTE LA VISITA ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DELL'URUGUAY

Grazie! Buon pomeriggio a tutti e grazie per essere qui.

Vi dirò che ho nel cuore un grande desiderio: che l'entusiasmo che state vivendo oggi lo troviate ogni giorno e che possiate essere voi quella voce di cui l'Uruguay ha bisogno per scoprire davvero quanto è importante la fede in Dio, quanto

è preziosa la vita umana e quanto valore ha la vita di ciascuno di voi. Continuate a vivere con questo entusiasmo, con questa gioia! La gioia vi annuncia il grande Dono.

Grazie! Che Dio vi benedica.

LA CHIAVE AGOSTINIANA

Il Maestro interiore

Sant'Agostino, Il maestro (*De magistro*)

In quest'opera il vescovo di Ippona spiega che il maestro esteriore aiuta con le parole, ma la verità si scopre nell'interiorità della persona, dove Cristo è il Maestro interiore. Per questo, per Agostino, insegnare è accompagnare verso la verità, e il buon maestro lascia, come il profumo di Betania, una traccia che rimane.

07

ESTADIO CENTENARIO · MONTEVIDEO

DISCORSO

Vi annuncio una grande gioia!

Veglia di preghiera

SABATO 7 NOVEMBRE

> **Dio ha scelto Betlemme, e questa scelta basta perché non identifichiamo la piccolezza con l'insignificanza.**

Cari fratelli e sorelle, caro Uruguay, buonasera! Grazie, grazie!

Ringrazio Dio per l'opportunità che mi dà di trovarmi qui con voi. Ringrazio anche il Cardinale Sturla, Arcivescovo di Montevideo, per le parole di benvenuto che mi ha rivolto, così come Federica, Giovanni e la famiglia Gutiérrez Hernández per la sincerità con la quale hanno condiviso le loro testimonianze. So che, dietro ciò che si può vedere in una visita breve, ci sono anni interi di fedeltà. Penso alle famiglie che hanno trasmesso la fede, ai sacerdoti e ai consacrati che hanno donato la loro vita, ai laici – molti dei quali giovani – che sostengono le loro comunità e a tante persone che si pongono al servizio degli altri per amore di Dio. Grazie per aver reso presente Gesù Cristo in tante vite. Egli ci ha scelti perché andiamo e portiamo frutto (cfr *Gv* 15,16), e forse molto di quel frutto

rimane là dove noi stessi non riusciamo nemmeno a vederlo. La Chiesa vi è profondamente riconoscente.

Stare con voi questa sera mi permette di condividere una riflessione su qualcosa che oggi sperimentano molte comunità cristiane: l'avanzare della secolarizzazione e di un'indifferenza religiosa sempre più diffusa. In molti luoghi la fede ha smesso di trasmettersi con la naturalezza delle generazioni precedenti e cresce il numero di coloro che attraversano buona parte della loro vita senza un rapporto abituale con la Chiesa, né con la pratica religiosa. I credenti che sono in cammino in Uruguay hanno dovuto imparare a vivere e ad annunciare la loro fede in questo scenario, come abbiamo potuto ascoltare questa sera. Per questo la loro esperienza può aiutare fratelli e sorelle in altre parti del mondo che cominciano a scoprire, in modi diversi, che cosa significa essere una

minoranza. Ma, anche in queste circostanze, c'è chi persevera: genitori che pregano con i loro figli, insegnanti che cercano di vivere e testimoniare la fede, giovani che hanno scoperto Cristo e desiderano seguirlo anche quando si sentono soli; ci sono comunità che continuano a riunirsi e sacerdoti che percorrono grandi distanze per portare i Sacramenti ai fedeli. Pensando a tutto questo, mi tornava alla memoria più volte una piccola città biblica: Betlemme.

Il profeta Michea l'aveva chiamata «piccola tra i villaggi di Giuda» (*Mic* 5,2); San Matteo, invece, dirà: «non sei davvero l'ultima» (*Mt* 2,6). Eppure Betlemme continuava a essere piccola. Nulla era cambiato nelle sue dimensioni né nella sua importanza politica. Forse Betlemme può insegnarci qualcosa su questa realtà: quando siamo pochi, quando diminuiscono le forze o quando constatiamo che la nostra

presenza sociale non è più la stessa, c'è il rischio di cominciare a giudicare la nostra situazione con criteri molto umani. Il Vangelo ci invita a guardare in un altro modo. Dio ha scelto Betlemme, e questa scelta basta perché non identifichiamo la piccolezza con l'insignificanza.

Basti pensare all'Eucaristia: il Signore dell'universo presente sotto le umili apparenze del pane e del vino! Questa stessa logica divina si manifesta già nella sua nascita. San Luca ci racconta che, giunto il momento del parto, «per loro non c'era posto» (*Lc* 2,7). Tutto era occupato. Forse possiamo vedere in questa frase un'immagine dell'indifferenza attuale. La vita si riempie di occupazioni, affetti, progetti e distrazioni, finché l'assenza di Dio smette di essere avvertita come assenza. Si può arrivare a vivere senza cercarlo e, ancor più, senza accorgersi di quanto abbiamo bisogno di lui.

Eppure, Cristo viene, ma la casa è piena. Dentro non c'è posto e finisce adagiato in una mangiatoia; poco dopo, Erode tenterà di ucciderlo, incapace di sopportare un regno che sfugge al suo controllo. C'è qualcosa di Betlemme che continua a ripetersi: Dio può essere considerato non necessario e la fede confinata all'ambito privato, come se non avesse nulla da dire alla vita pubblica. Quando si pretende di costruire un mondo senza Dio, si corre il rischio di non lasciare più posto neppure all'uomo. Ma nulla di tutto ciò cambia la realtà: quel Bambino è Dio e viene a salvare noi. E quel "noi" comprende tutti, perché l'indifferenza, a poco a poco, può entrare anche nella vita di noi che crediamo.

Betlemme ci rivolge una domanda molto semplice: c'è posto per Lui? C'è posto nel nostro tempo, nella nostra logica, nelle nostre case? C'è posto per ascoltarlo, per

ricevere il suo perdono, per lasciarci correggere dalla sua Parola? Abbiamo bisogno di custodire Cristo al centro della nostra vita mediante la preghiera, la Messa, la Confessione e la lettura meditata del Vangelo. Tutti dobbiamo tornare di continuo a essere discepoli. Se vogliamo che altri incontrino Cristo, abbiamo bisogno di conoscere personalmente la strada verso Betlemme.



Betlemme ci rivolge una domanda molto semplice: c'è posto per Lui?

A Betlemme andarono anche dei Magi che avevano visto una stella da lontano. Non erano esperti delle Scritture, non sapevano dove sarebbe terminato il loro viaggio e non potevano nemmeno spiegare ciò che

cercavano. Ma quella luce suscitò in loro un'inquietudine che li mise in cammino. Cari amici: voi, con umiltà e semplicità, potete riflettere la luce di Cristo nella vostra vita. Forse ci sono persone che non aprono mai una Bibbia di propria iniziativa, che da anni non entrano in una chiesa o che non sanno nemmeno dire se credono in Dio. Ma, vedendo voi, in loro può destarsi il desiderio e la ricerca di Dio, possono scoprire che vale la pena giocarsi la vita.

Amici, giovani, osate voi stessi fare il passo sposandovi e formando una famiglia. Non abbiate paura del "per sempre"! Sposi, aprite la vostra casa alla vita, anche quando il mondo vi dice che un figlio è un peso. Se qualcuno sente che Cristo lo chiama, se vi chiama a lasciare tutto per seguirlo nel sacerdozio o nella vita consacrata, non ignori quella voce per paura di perdere altre possibilità. Quando essere giusti e onesti avrà un prezzo,

pagatelo. Quando perdonare sembrerà una sconfitta, perdonate. Quando tutti vi diranno di pensare prima a voi stessi, non abbiate paura di farvi gli ultimi; siate capaci di dare tempo, soldi, comodità e progetti per servire gli altri. Che chi vi guarda possa chiedersi: “Perché vive così? Da dove trae questa libertà? Perché si amano tanto?”.

La stella che videro i Magi non era la meta. La sua missione era condurre a Betlemme, dove si trovava Cristo. Se la nostra vita suscita una domanda, avrà dato frutto quando quella domanda guiderà qualcuno fino a Gesù. Per illuminare molto non occorre essere molti, ma riflettere la luce del Signore.

Per illuminare molto non occorre essere molti, ma riflettere la luce del Signore.

San Luca ci porta ora a un'altra scena: dei pastori che passano la notte a custodire le loro greggi. Non hanno seguito la stella, non hanno intrapreso alcun viaggio e non sembrano cercare nulla. Sono semplicemente in mezzo alla loro vita e fanno ciò che fanno ogni notte. Ed è proprio lì che Dio esce loro incontro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo» (*Lc* 2,10). A questo annuncio si ispira il motto della mia visita tra voi: *Vi annuncio una grande gioia!*

Tali parole dovrebbero occupare sempre un posto centrale nella vita della Chiesa. Le buone notizie hanno bisogno di testimoni. E noi ne abbiamo ricevuta una che merita di essere gridata al mondo: Gesù Cristo! Il Figlio di Dio si è fatto uomo! È Dio con noi!

Grazie a Lui sappiamo che il peccato può essere perdonato. Possiamo accompagnare chi sta morendo e dirgli che la sua vita non finirà nel nulla. Possiamo portare pane e vino all'altare e ricevere il suo Corpo e il suo Sangue. Possiamo dire a chi è caduto: "alzati, puoi ancora ricominciare". Guardate che cosa ci è stato affidato! Gesù Cristo è la nostra speranza! La società può trovare in altre istituzioni molte cose di grande valore, ma nessuna può sostituire l'annuncio che l'amore di Dio è più forte della morte, dell'odio, della violenza, della guerra e del peccato. Questa è la gioia che portiamo, questa è la gioia che il Papa viene a ricordarvi.

Possiamo dire a chi è caduto: “alzati, puoi ancora ricominciare”.

Notiamo che l’angelo aggiunge che tale gioia è destinata a «tutto il popolo». Non dice “per coloro che lo stavano aspettando”, né “per quelli che sono perfetti”. Alcune persone, come i Magi, stanno già cercando e dobbiamo accompagnarle nel loro cammino. Altre, invece, come i pastori di Betlemme, non cercano nulla. A loro, quella gioia deve andare a incontrarle in mezzo alla loro notte.

I pastori, dopo aver ascoltato l’annuncio, si dissero: «Andiamo dunque fino a Betlemme» (*Lc* 2,15). Là trovarono Maria, Giuseppe e il Bambino. L’evangelista aggiunge che tornarono ai loro campi

«glorificando e lodando Dio» (*Lc* 2,20). Tornarono allo stesso lavoro, alle stesse strade, probabilmente agli stessi problemi. Eppure non erano più gli stessi. Avevano incontrato Cristo.

“
Eppure non erano più gli stessi. Avevano incontrato Cristo.

Cari amici, che questo incontro sia come Betlemme, perché voi torniate alla vostra vita in un altro modo! Che Cristo entri davvero in ciò che fate, in ciò che amate, in ciò che scegliete, anche in ciò che nessuno vede. Siate santi! Non adeguatevi a una vita semplicemente corretta, né a una fede di abitudine che si accontenta dell'indispensabile. Non date a Dio soltanto una parte di voi, donatevi completamente!

Santi significa uomini e donne che traboccano dell'abbondanza di vita in Cristo, liberi e autentici, persone la cui vita rende desiderabile un sì pieno all'amore, alla verità, alla felicità. Non abbiate paura di aspirare a questo. Cristo non ci ha chiamati alla mediocrità, ci ha chiamati a una vita nuova e piena come la sua.



Cristo non ci ha chiamati alla mediocrità, ci ha chiamati a una vita nuova e piena come la sua.

Cari fratelli e sorelle, caro Uruguay: che si veda che siamo stati a Betlemme! si veda che Cristo vive e che incontrarlo fa la differenza. Quel medesimo Gesù che è nato a Betlemme, che è morto e risorto, vive per sempre e rimane con noi. Cristo ci aspetta realmente presente nell'Eucaristia.

Che bello che Betlemme significhi proprio «casa del pane»! Là è nato Colui che si sarebbe donato a noi come Pane di Vita. E oggi possiamo continuare a incontrarlo, così vicino e così umile, in ogni Tabernacolo. Cercatelo là, nell'adorazione eucaristica. Parlate con Lui come con un amico e lasciatevi guardare da Lui.

Poniamo anche la nostra vita sotto lo sguardo di Nostra Signora dei Trentatré. Lei, Stella del mattino, che ci conduce verso il suo Figlio, ci insegni a riconoscerlo e a seguirlo. Chiediamo al Signore la grazia di rispondere sempre, come lei, alla sua chiamata: eccomi, Signore, ecco il tuo servo, la tua serva, avvenga in me ciò che Tu vuoi!

Grazie!

LA CHIAVE AGOSTINIANA

Un cuore inquieto

> **Ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te.**
>
> Sant'Agostino, Le Confessioni, I, 1

L'inquietudine dei Magi, che il Papa evoca questa sera, è la stessa che Agostino riconobbe nel proprio cuore: una luce lontana che ci mette in cammino verso Colui che ci cercava già.

08

JUANICÓ E FLORIDA

OMELIA

La fede si impara in casa

Santa Messa al Santuario Nazionale della Virgen de los Treinta y Tres

DOMENICA 8 NOVEMBRE

> **Nel 1825, anche chi lottava per la libertà di questa terra si rivolse a Maria, per affidare alla sua protezione il nuovo inizio, e quel gesto ci ricorda che nemmeno la storia dei popoli può essere compresa appieno se si prescinde da Dio.**

SALUTO A BRACCIO NELLA PARROCCHIA DI SANTA TERESINA A JUANICÓ

Buongiorno e buona domenica! Voi non lo sapete, ma sono davvero molto felice di questo breve momento nella parrocchia di Santa Teresina. La prima parrocchia in Uruguay dedicata [a lei], dopo la sua canonizzazione. La mia famiglia, specialmente mio padre, nutriva una grande devozione per Santa Teresina. E quindi, poter passare di qui in questo giorno di festa — sapete che siamo in viaggio verso Florida per celebrare la festa di Nostra Signora dei Trentatré — è un momento di devozione, di gratitudine, un momento per riconoscere che la grazia di Dio, l'amore di Dio, è sempre con noi; e che Dio ci accompagna in ogni momento, sia in quelli felici sia quando soffriamo, magari a causa di malattie, dolori e tante difficoltà.

Chiediamo la benedizione del Signore su ciascuno di voi e sulle vostre famiglie; abbiamo qui con noi rosari e oggetti di devozione, che benediciamo in questo momento. E chiediamo al Signore di aiutarci tutti a crescere nella fede, a vivere la nostra fede con coraggio, a non avere paura di dire: “Sono cristiano, sono cattolico, credo in Gesù Cristo”. Gesù ci ha donato la vita e ci insegna a vivere anche noi così: servendo gli altri, camminando uniti, cercando la presenza di Dio e condividendo con tutti la gioia di essere cristiani.

Il Signore sia con voi. [...]

Sia benedetto il nome del Signore. [...]

Il nostro aiuto è nel nome del Signore. [...]

La benedizione di Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo, discenda su di voi.

Auguri! Buona giornata e buona domenica!

Cari figli e figlie di questa
Terra uruguayana,

Con grande entusiasmo mi trovo oggi qui con voi, presso *Nuestra Señora de los Treinta y Tres*. Sono venuto come pellegrino per condividere la fede e l'affetto con cui questo popolo ha guardato, da generazioni, alla Madre di Dio. Vi abbraccio tutti con affetto – coloro che sono giunti da vari luoghi, coloro che da anni compiono questo pellegrinaggio e coloro che oggi vengono per la prima volta – e vi affido alla protezione di Maria.

La Parola di Dio ci presenta oggi due donne che hanno vissuto in epoche molto diverse, sulle quali risuona quasi la stessa benedizione. A Giuditta, dopo aver liberato il suo popolo, viene detto: «Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte

le donne che vivono sulla terra» (*Gdt* 13,18). Molti secoli dopo, Elisabetta accoglie Maria nella sua casa ed esclama: «Benedetta tu fra le donne» (*Lc* 1,42).

La tradizione cristiana riconobbe presto questo legame. In Giuditta vide una donna che, in un momento difficile per il suo popolo, non si lasciò sopraffare dalla paura. Pregando e digiunando, prese una decisione che la portò a mettere a rischio la propria vita (cfr *Gdt* 8-10) e quando giunse la vittoria, non se ne attribuì il merito. Sapeva bene chi aveva salvato Israele e diceva: «Intonate un inno al mio Dio con i tamburelli, cantate al Signore con i cimbali» (16,1). Per questo sono così forti le parole con cui il popolo l'accoglie: «Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu magnifico vanto d'Israele, tu splendido onore della nostra gente» (15,9). In Giuditta, il popolo celebra ciò che Dio ha fatto in suo favore.

Ascoltare oggi queste parole davanti alla Patrona di questo Paese ha una risonanza particolare. Questa piccola immagine è legata a un momento decisivo della storia dell'Uruguay. Nel 1825, anche chi lottava per la libertà di questa terra si rivolse a Maria, per affidare alla sua protezione il nuovo inizio, e quel gesto ci ricorda che nemmeno la storia dei popoli può essere compresa appieno se si prescinde da Dio. Così, fin da uno dei momenti fondativi della Patria, l'Uruguay è rimasto intimamente legato a una Madre. Sono passate diverse generazioni da allora, sono cambiate le circostanze e persino il rapporto di molti Uruguaiani con la fede. Lei però è rimasta qui. E mentre Maria accompagnava la storia di questo popolo, in tante famiglie sono state altre donne a conservare la fede e a trasmetterla ai propri figli.

Penso alle madri che hanno messo sulle labbra dei propri bambini le prime parole di preghiera, che li hanno portati al Battesimo, che li hanno preparati a ricevere i Sacramenti e che hanno insegnato loro a vivere la carità cristiana. Penso alle nonne che hanno custodito un altare in casa, che hanno pregato per i vivi e per i defunti e che hanno reso Dio presente nelle cose ordinarie della vita. Già nei primi tempi della Chiesa troviamo qualcosa di simile: dietro la fede di Timoteo c'erano due nomi di donna. L'Apostolo ricorda con affetto sua nonna Lòide e sua madre Eunìce, nelle quali aveva dimorato per prima quella «schietta fede» che Paolo riconosceva anche in lui (cfr *2Tm* 1,5). La Scrittura ci dice poco di quelle due donne. Sappiamo, tuttavia, che di quella fede appresa in famiglia si nutrì colui che sarebbe diventato uno stretto collaboratore di San Paolo (cfr *At* 16,1-3).

Anche questa terra ha nomi femminili incisi nella sua storia di fede. Tra queste c'è Santa Maria Francesca Rubatto, che ha voluto restare tra voi e servire qui i più bisognosi. Ci sono pure le Beate Martiri Dolores e Consuelo Aguiar-Mella, due sorelle nate a Montevideo. Le loro tre vite sono molto diverse, ma in tutte ritroviamo una fedeltà portata all'estremo.

La maggior parte di questa storia, però, non è stata scritta nei libri. È stata tramandata silenziosamente di generazione in generazione, all'interno delle famiglie. Quando ci si chiede da dove provenga la fede che portiamo in noi, spesso emerge il nome di una donna speciale: una madre, una nonna, una madrina, una suora, una catechista. Forse non ricordiamo tutte le parole che ci hanno detto, ma rammentiamo bene come pregavano,

come parlavano del Signore e con quanta convinzione vivevano ciò che ci insegnavano.

> **“La maggior parte di questa storia, però, non è stata scritta nei libri. È stata tramandata silenziosamente di generazione in generazione, all’interno delle famiglie.**

A tutte queste donne vorrei oggi rivolgere un grazie. Grazie per aver creduto e per aver mantenuto aperto, in tante famiglie, un cammino verso Dio. Alcune sono riuscite a farlo appoggiandosi a una tradizione familiare che veniva da lontano; altre hanno dovuto sostenere la fede con maggiore

impegno, magari senza trovare sempre comprensione o sostegno all'interno della propria casa. So che molte di loro portano nel cuore un dolore particolare. Hanno insegnato ai propri figli a pregare e oggi quei figli non pregano più. Andavano insieme a Messa e sono anni che non mettono più piede in chiesa. Hanno parlato di Dio ai propri nipoti e ora non sanno se quelle parole abbiano lasciato qualche traccia. A volte si chiedono se abbiano fatto qualcosa di sbagliato o se tutto ciò sia andato perduto. Permettetemi di ricordare qui santa Monica. Lei conosceva bene quella sofferenza. Ha pregato per anni per un figlio che sembrava sempre più lontano da Dio, e non ha smesso di confidare nella grazia. Perciò non date per perso ciò che avete seminato. Il Signore ci ha insegnato che il seme può crescere senza che il seminatore sappia come (cfr *Mc* 4,27).

Permettetemi di ricordare qui santa Monica. Lei conosceva bene quella sofferenza. Ha pregato per anni per un figlio che sembrava sempre più lontano da Dio, e non ha smesso di confidare nella grazia. Perciò non date per perso ciò che avete seminato.

Madri e nonne: non stancatevi mai di trasmettere la fede! Predicate con la vita e con le parole. Insistete nella preghiera, nell'amore e nella speranza: insistete a tempo opportuno e inopportuno (cfr *2Tm* 4,2). Fatelo con pazienza, senza durezza e senza scoraggiarvi. Anche se i vostri cari sembrano lontani da Dio, continuate a presentarli a Lui. Non smettete di benedirli, di accompagnarli, di ricordare loro con

semplicità ciò che un giorno hanno ricevuto. Ci sono porte che voi non potete aprire, ma Dio sì.

> **Ci sono porte che voi non potete aprire, ma Dio sì.**

Vorrei rivolgermi anche agli uomini, ai padri e ai nonni. I vostri figli e nipoti hanno bisogno di vedere che la fede occupa un posto concreto nella vita degli uomini della vostra famiglia. Prendete esempio da san Giuseppe, che si è assunto il compito di educare Gesù, portandolo al tempio, insegnandogli a lavorare onestamente e mostrandogli che Dio deve occupare il primo posto nella vita di una persona. Cari genitori e nonni, i giovani hanno bisogno di vedervi pregare, avvicinarvi ai Sacramenti,

trattare con rispetto le vostre mogli, chiedere perdono e vivere con onestà anche quando ciò richiede sacrificio. Un figlio impara molto vedendo che suo padre sa inginocchiarsi davanti a Dio senza sentirsi per questo meno uomo.

La Scrittura chiede al popolo che le parole ricevute da Dio gli rimangano fisse nel cuore e che le insegni ai suoi figli, parlando di esse «quando ti troverai in casa tua [...], quando ti coricherai e quando ti alzerai» (*Dt* 6,6-7). Dio aveva di fatto un posto nelle conversazioni, nelle decisioni e nella vita quotidiana della famiglia. Così i figli imparavano che la fede ricevuta dai genitori era ciò per cui essi stessi vivevano. Anche i Vescovi, i sacerdoti e le persone consacrate sono chiamati a sostenere le famiglie in questo compito, esercitando con generosità la loro paternità e maternità spirituale, accompagnando chi vacilla e aiutando molti a ritrovare la via di Dio.

Trasmettere la fede significa condurre gli altri a Cristo, che noi stessi abbiamo accolto, e Maria ci mostra esattamente come farlo. Nel Vangelo, Elisabetta la accoglie esclamando: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!» (*Lc* 1,42). Lei, però, non trattiene quella lode. Isabella la proclama beata e Lei risponde cantando le grandezze del Signore (cfr *Lc* 1,46-55). A Cana, quando alcuni si rivolgono a Lei, li manda da suo Figlio: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (*Gv* 2,5).

San Paolo, nella seconda Lettura, formula esplicitamente una verità che tutta la vita di Maria proclama: «Uno solo [...] è Dio e uno solo [...] il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù» (*1Tm* 2,5). Tutta la grandezza di Maria nasce dal suo rapporto con Cristo: lo accoglie, vive di Lui e conduce gli altri a Lui. Quell'incontro con il Maestro è la meta di ogni evangelizzazione

e di ogni autentica devozione mariana. Il Figlio di Dio si è donato per tutti, e nessuno può rimanere escluso dalla preghiera della Chiesa. Per questo san Paolo ci chiede di pregare «per i re e per tutti quelli che stanno al potere» (*1Tim* 2,2), e per tutti gli uomini, perché Dio «vuole che tutti gli uomini siano salvati» (*1Tim* 2,4).

Tutta la grandezza di Maria nasce dal suo rapporto con Cristo: lo accoglie, vive di Lui e conduce gli altri a Lui.

In questa Festa della Patrona dell'Uruguay, portiamo davanti al Signore tutto questo Popolo. Preghiamo per coloro che hanno la responsabilità di governarlo, affinché perseguano con rettitudine il bene di tutti; per le famiglie, per i giovani, per coloro che

soffrono, per coloro che si sentono lontani da Dio e per coloro che hanno bisogno di tornare a Lui e cambiare vita.

San Luca ci mostra come inizia tale missione. Dopo aver concepito il Figlio di Dio, Maria «si alzò e andò in fretta» (*Lc* 1,39). Non aspetta che Elisabetta venga a cercarla: va lei a incontrarla ed entra nella sua casa portando con sé il Signore. Lì, il bambino esulta di gioia ed Elisabetta è colmata di Spirito Santo (cfr *Lc* 1,41-44). Il muoversi di Maria indica anche per noi la strada. Non possiamo aspettare sempre che chi si è allontanato torni da solo. Uruguay: bisogna mettersi in cammino! Bisogna rientrare nelle case, avvicinarsi alle persone, ascoltarne le domande e portare loro Cristo! Ognuno sa verso chi compiere tale passo: forse un figlio, un amico, un vicino, qualcuno che ha smesso

di credere da molto tempo o che non ha mai avuto accanto una persona che gli parlasse di Dio.

> **Uruguay: bisogna mettersi in cammino! Bisogna rientrare nelle case, avvicinarsi alle persone, ascoltarne le domande e portare loro Cristo!**

Possa la Regina del Cielo sostenere coloro che continuano a seminare la fede e insegnarci a riconoscere Cristo nel povero, nel malato e in chi è solo, per portarlo là dove ancora non è conosciuto.

Tra poco deporrò la *Rosa de Oro* davanti a questa immagine. Con tale gesto desidero onorare Colei che è veramente «onore

della nostra gente» (*Gdt* 15,9) e rendere visibile l'adempimento di quelle parole che lei stessa ha pronunciato: «Tutte le generazioni mi chiameranno beata» (*Lc* 1,48).

A Maria, Capitana e Guida del popolo, desidero consacrare nuovamente questa nazione, affidare alla sua protezione questa terra e tutti coloro che vi abitano, e supplicare Dio affinché, per la sua potente intercessione, vanifichi le opere del demonio e preservi l'amato Uruguay da tutto ciò che vorrebbe allontanarlo da Cristo. Possa questa *Rosa de Oro*, offerta a Maria in segno di venerazione e di amore filiale, ricordare anche ai suoi figli che sono chiamati a imitarla: ad amare Cristo come Lei lo ha amato, a portarlo agli altri come Lei lo ha portato. Così sia.

RINGRAZIAMENTO FINALE AL TERMINE DELLA MESSA

Al termine della Celebrazione eucaristica e prima di congedarmi da questo caro Paese, desidero ringraziare tutte le persone che hanno reso possibile la mia visita: le Autorità civili e religiose, le squadre che hanno organizzato ogni evento e i volontari, le famiglie e le comunità che si sono mobilitate e hanno collaborato affinché potessimo vivere insieme questi giorni, così come le persone che ci hanno accompagnato attraverso i mezzi di comunicazione. Mi avevano detto che, anche se l'Uruguay è un Paese relativamente piccolo, il suo popolo ha un cuore generoso ed è capace di grandi cose. Ciò è stato evidente durante questi giorni. Avete preparato tutto molto bene. Grazie di cuore!

Abbiamo condiviso festosamente la gioia della fede in Cristo, e siamo testimoni che questa gioia è aumentata in ogni giornata. Ciò che abbiamo vissuto a Montevideo, a Paysandú e qui, a Florida, si irradia al resto del Paese e del mondo. Così è la matematica della fede: ciò che abbiamo ricevuto e offriamo gratuitamente, con la grazia di Dio, si moltiplica, apre orizzonti e arricchisce le nostre vite, dando loro un senso nuovo. Cari fratelli e sorelle dell'Uruguay: continuate a moltiplicare la fede, la speranza e la carità, continuate a vivere e annunciare la gioia che scaturisce dall'incontro con il nostro Signore Gesù Cristo, e ne trarrete come risultato una vita piena e feconda.

Così è la matematica della fede: ciò che abbiamo ricevuto e offriamo gratuitamente, con la grazia di Dio, si moltiplica, apre orizzonti e arricchisce le nostre vite, dando loro un senso nuovo.

Per intercessione della Vergine dei Trentatré, chiedo a Dio di benedire il popolo uruguaiano e di guidarlo su sentieri di unità e di pace. Vi porto nel mio cuore e vi chiedo di continuare ad accompagnarmi con le vostre preghiere. Grazie Uruguay!

LA CHIAVE AGOSTINIANA

Il figlio di tante lacrime

> **Va' in pace; non è possibile che si perda un figlio di tante lacrime.**
>
> Un vescovo a santa Monica, nelle Confessioni, III, 12, 21

Monica, la madre di Agostino, compare nell'omelia come consolazione per tante madri e nonne che pregano per chi si è allontanato. Così le parlò un vescovo, nella sua angoscia: la preghiera perseverante non va perduta, anche se non ne vediamo il frutto.



Un libro da leggere sul telefono, a ogni ora.

VISITA IL NOSTRO SITO

agustinosconelpapa.com/it

Copyright © Dicastero per la Comunicazione